

The art of playing cello

A. Scarlatti (1660-1725)

Sonata I in re minore
Largo- allegro – largo – a tempo giusto

G. Bononcini (1670-1747)

Sinfonia I per violoncello in re maggiore
Largo- allegro – allegro – adagio- minuetto

F. Geminiani (1687-1762)

Sonata II in re minore op. 5
Andante - presto – adagio – allegro

D. Scarlatti (1685 – 1757)

Sonata in la minore per clavicembalo solo K175

A. Vivaldi (1678-1741)

Sonata I in si bemolle maggiore RV 47
Largo- allegro – largo – allegro

F.P. Supriani (1678-1753)

Sinfonia in do maggiore per violoncello
Amoroso – allegro assai – larghetto – presto

Il programma musicale di *The art of playing cello* prende dalle sonate per violoncello del palermitano Alessandro Scarlatti (1660-1725) che, intorno al 1672, fu costretto a emigrare con l'intera famiglia a Roma. Il trasferimento gli permise di studiare con eminenti compositori come Bernardo Pasquini e Antonio Foggia e di compiere una brillante carriera tra Roma e Napoli diventando uno dei musicisti più rappresentativi del barocco romano. Accanto all'importante produzione di cantate e oratori si colloca una discreta produzione di musica solo strumentale e a lui sono attribuite tre sonate per violoncello e basso continuo, conservate in un solo testimone manoscritto presso il fondo Nosedà del Conservatorio di Milano. Sebbene non sia nota la data di composizione, è possibile che esse siano state scritte dopo il 1708, durante gli anni di attività presso la cappella reale di Napoli dove erano attivi importanti virtuosi del violoncello come Francesco Alborea (noto come Francischiello) e Francesco Paolo Supriano. La prima sonata in re minore qui eseguita evidenzia la cantabilità della linea melodica del violoncello solista che emerge e domina su una linea del basso continuo priva di artifici contrappuntistici. Essa si presenta ancora legata a un modello più seicentesco in cui i diversi cambiamenti di tempo procedono senza soluzione di continuità, così l'allegro fluisce per due volte in un tempo largo dilatato in un continuo cambio di espressività narrativa.

La prima apparizione del violoncello in ambito emiliano e subito dopo in quello napoletano testimonia l'interscambio tra i vari centri musicali e dei musicisti professionisti. È noto che Giovanni Bononcini musicista modenese (1670-1747), considerato uno dei più importanti compositori di musica vocale nonché egli stesso virtuoso del violoncello, fu presente probabilmente a Napoli per curare l'allestimento di alcune sue opere. Da una raccolta di musica napoletana per violoncello, conservata presso l'Abbazia di Montecassino, proviene la Sinfonia prima in re maggiore proposta questa sera. Sicuramente, l'abilità di Bononcini come esecutore al violoncello contribuì alla sua fama anche come compositore di cantate al pari di Scarlatti. Il brano si sviluppa soprattutto nel registro acuto per differenziarsi dal registro solitamente utilizzato dal violoncello come basso continuo, con l'uso di rapidi passaggi e doppie corde. Il brano è strutturato in quattro movimenti in alternanza tra tempi lenti e veloci; in alcuni casi, come nel primo movimento, la presenza di sezioni contrastanti con la possibilità di una certa libertà improvvisativa avvicinano lo stile di Bononcini allo *stylus phantasticus* di fine 600'. Tuttavia, l'arte di Bononcini sta nel sapiente equilibrio tra virtuosismo e cantabilità, caratteristica espressiva tipica del violoncello.

Alessandro Scarlatti e Arcangelo Corelli, nonché le scuole romana e napoletana che si crearono attorno ad essi, furono dei significativi punti di riferimento per lo sviluppo della sonata a tre (solitamente due violini e basso continuo) e della sonata per strumento solo e furono un vero e proprio modello da esportare nel resto della penisola e d'Europa. Secondo quanto riportato da Charles Burney, il violinista e compositore Francesco Xaverio Geminiani (1687-1762) durante un suo soggiorno a Roma fu allievo di Scarlatti e Corelli e con essi approfondì la tecnica degli strumenti ad arco, la composizione e apprese i principi del contrappunto. Le sue cinque raccolte di sonate per violino e violoncello soli, che compose e pubblicò dopo il trasferimento a Londra nel 1714, sono una summa degli insegnamenti appresi dai due maestri ma presentano dei tratti di evidente emancipazione, frutto della personale riflessione sulle potenzialità sonore degli strumenti, sulla condotta dell'arco e sull'uso delle ornamentazioni. La sonata II in re minore tratta dalle Sei sonate di violoncello e basso continuo op. V (1746) ne rappresenta un interessante esempio. A differenza dei due

maestri italiani, Geminiani sfrutta per quanto possibile l'intera tastiera del violoncello, propone continui cambiamenti nelle articolazioni delle arcate e non rinuncia a riempire la linea melodica di brevi ornamenti allo scopo di esaltare l'espressività dello strumento. Tali regole tecniche e principi teorici confluirono alcuni anni più tardi in *The art of playing on the violin* op. IX il primo trattato moderno per lo studio della tecnica violinistica e violoncellistica che Geminiani pubblicò a Londra nel 1751, a proprie spese. Come riportato nell'introduzione, "l'intento della musica non è di compiacere l'udito ma di esprimere i sentimenti, scoprire l'immaginazione, colpire la mente e comandare le passioni". Per tale ragione il musicista non vi avrebbe trovato nessun trucco per imitare il suono degli animali o per eseguire strabilianti peripezie acrobatiche – con un'evidente allusione alle composizioni violinistiche del tardo Seicento – ma la migliore tecnica per suonare ad arte il violino e il violoncello, i colpi d'arco, il movimento sulla tastiera, l'esecuzione corretta degli abbellimenti e delle ornamentazioni. Il modello della sonata corelliana si diffuse naturalmente anche in ambito veneziano, considerato dalla storiografia come il centro propulsore per la musica strumentale italiana tra il Sei e il Settecento. Antonio Lucio Vivaldi (1678-1741) compose con certezza nove sonate per violoncello, di una decima sonata sopravvive solo l'incipit. Sei furono raccolte e stampate nelle Sei sonate a violoncello solo e basso s.n.d. (Parigi, Leclerc e Boivin, 1740). Queste furono composte quasi certamente tra gli anni Venti e Trenta del Settecento, la fase più fervida della carriera del "prete rosso", impegnato tra l'attività di maestro di violino presso il Pio ospedale della pietà, l'attività teatrale e gli importanti viaggi fuori dalla laguna, a Mantova e a Roma. La Sonata I in sib maggiore RV47 alterna come di consueto quattro movimenti Largo – Allegro - Largo- Allegro in cui la briosità e il piglio ritmico degli allegri contrasta con la cantabilità e il lirismo del tempo iniziale.

Uno dei maggiori centri musicali italiani ed Europei fu la città di Napoli che vide dalla metà del Seicento fiorire generazioni di strumentisti ad arco formati presso i quattro famosi Conservatori napoletani. Tra questi, Francesco Paolo Supriani (1678-1753) fu uno dei maggiori virtuosi del violoncello che ebbe fama internazionale tanto da diventare musicista della Cappella reale di Barcellona. Tra le sue opere più importanti, di cui molte di carattere didascalico come *I Principij da imparare a suonare il violoncello*, vi è la Sinfonia in do maggiore in quattro movimenti proposta questa sera. In questo contesto, il termine sinfonia è usato come sinonimo di sonata con basso continuo. Al primo movimento *Amoroso* dal carattere cantabile segue un allegro costituito da rapidi passaggi su un basso che si atteggia all'ostinato di ciaccona. Il larghetto, nella relativa tonalità minore, prepara il finale presto dallo spirito scherzoso creando una suggestione che rimanda alle maschere della commedia napoletana. Come scrive il noto musicologo G. Oliveri: "Le composizioni di Supriani rappresentano una risorsa di cruciale importanza per lo studio della prassi esecutiva settecentesca e rivelano l'avanzato sviluppo della scuola violoncellistica napoletana."